



Niguarda, identità perduta?

A cura del gruppo dei "mappatori" della Mappa di Comunità di Niguarda

Le prime testimonianze scritte su Niguarda, riguardanti soprattutto i luoghi di culto, risalgono a oltre dieci secoli fa, ma buona parte della sua conformazione attuale deriva dal processo di trasformazione che agli inizi del 1900 coinvolse i comuni della cintura periferica di Milano, modificandone la morfologia territoriale e i tratti sociali.

Delineatosi già negli ultimi anni del 1800, tale processo portò alcuni comuni - per l'area a nord: Musocco, Affori, Niguarda, Greco, Turro, Sesto S. Giovanni - a diventare sobborghi industriali del capoluogo che, col decentramento delle fabbriche e delle residenze popolari, si avviava a privilegiare le attività finanziarie e commerciali.

Con l'insediamento di grandi stabilimenti - ad esempio, nel 1906 quello Pirelli alla Bicocca - quei comuni divennero poli di attrazione per centinaia di famiglie operaie immigrate attratte dalle opportunità di lavoro e per quelle che, pur lavorando in città, erano orientate a lasciarla per un alloggio più economico in periferia. E così i 2.456 niguardesi nel 1881 divennero 4.620 nel 1911 e 7.696 nel 1921.

Rispetto ai comuni circostanti, la crescita industriale di Niguarda fu però più lenta e concentrata nel secondo decennio del 1900. Infatti, nel censimento del 1911 Niguarda contava 24 attività industriali con 1.462 occupati, rispetto alle 137 di Affori (3.106 occupati), alle 107 di Greco (2.354), alle 66 di Musocco, alle 44 di Turro e ai 6.602 occupati di Sesto S. Giovanni, dove s'erano insediate le fabbriche Campari, Breda, Ercole Marelli e Falck.

Gran parte delle attività industriali niguardesi aveva allora le dimensioni della piccola manifattura e conviveva con l'attività agricola, perlopiù di produzione di ortaggi. Solo **l'impresa fondata nel 1876 da Paolo Santagostino, all'inizio un modesto calzificio artigianale a gestione familiare, arrivò nei primi anni del 1900 a quasi 200 addetti, prevalentemente donne, e seguì a espandersi acquisendo notorietà nazionale, sino al suo declino alla fine degli anni '70 del secolo scorso. La crescente componente operaia quindi non si sostituì ma si affiancò a quella contadina**, che pur diminuendo nel tempo venne del tutto meno solo dopo la seconda guerra mondiale.

In termini urbanistici, **delle abitazioni contadine oggi Niguarda non ha più tracce, come non vi sono più, tranne il loro parziale riutilizzo come Parco Nord, i campi e gli orti che sino agli anni '50 la circondavano.**



EUMM

Le abitazioni scomparse più di recente dopo anni d'abbandono sono il Casin in via Adriatico e la Curt di Matt, all'angolo tra le vie Graziano imperatore e Passerini. Erano entrambe grandi cascine plurifamiliari a un solo piano con un ampio cortile interno, nelle quali i contadini alloggiavano per coltivare le terre circostanti, in affitto dai possidenti terrieri: i Trotti, i Clerici, i Melzi, i Riva, i Fontana.

Alcuni possidenti non risiedevano stabilmente a Niguarda, ma tra il 1700 e il 1800 vi avevano edificato ville usate come residenze di campagna. Con differenti gradi di conservazione, qualcuna è rimasta, insieme ad altre costruite successivamente.

Già nel 1484 il giureconsulto Bernardino Corio, autore di una *Historia di Milano*, si ritirò nella sua casa patrizia niguardese, oggi scomparsa, per sfuggire alla peste che colpì Milano.

La villa Trotti - forse del XVII secolo e oggi fatiscente - fu di proprietà dei marchesi omonimi fino all'inizio del 1900, quando venne ceduta alla famiglia Girola. Ubicata in via Passerini, era una tipica casa signorile di campagna a forma quadrata con parco e aveva nell'attigua Curt di Matt le abitazioni dei contadini che lavoravano le terre dei marchesi.

Del XV secolo e notevolmente ristrutturata nel XVIII è invece villa Lonati, in fondo a via Benefattori dell'Ospedale e oggi sede di un vivaio comunale, che però è sempre stata estranea a Niguarda perché fuori dai suoi confini comunali.

Villa Clerici, in via Teruggia, è la meglio conservata. Fatta costruire all'inizio del 1700 dal conte Carlo Clerici proprietario anche di villa Simonetta, la villa e il suo parco raggiunsero con il pronipote Antonio Giorgio l'estensione attuale. Passò poi per via ereditaria ai conti Biglia e nel 1846 alla famiglia Melzi. Dopo altri passaggi di proprietà e un lungo periodo di decadenza - venne usata anche come filanda e allevamento di bachi da seta, attività allora diffusa a Niguarda - fu comprata da Mario Ganzini, produttore di materiale fotografico, che provvide al suo restauro e nel 1927 la passò all'Opera Cardinal Ferrari, che ne fece un luogo per la rieducazione dei minori.

L'ottocentesca villa Calderara di via Adriatico, cui era annessa la cascina del Casin, fu casa di villeggiatura dell'omonima famiglia milanese e oggi ospita una comunità di suore domenicane. Infine, nel 1900 in via Cesari fu edificata villa Mellin, che con il suo parco è attualmente sede di una scuola della Polizia di Stato.

Della Niguarda delle fabbriche è sopravvissuta solo la Tintoria F.lli Rosina, in fondo a via Ornato verso Bresso. Scomparse le filande già prima della seconda guerra mondiale, le manifatture niguardesi risentirono negativamente dell'aumentata competitività e innovazione tecnologica



che dagli anni '70 interessò vari settori industriali. Perciò fabbriche significative come **la Santagostino e le sue ancelle Aquila e Condor** oppure piccole ma sofisticate come **le Vetriere Motta** o altre come **la Allocchio Bacchini, la De Micheli e la Silex** iniziarono **prima a declinare e poi man mano a scomparire**, trascinando con loro anche le piccole attività produttive niguardesi ad esse collegate. E così **sulla mappa di Niguarda quelle aree industriali sono oggi quasi tutte ad elevata intensità residenziale.**

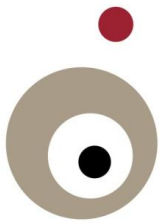
Della Niguarda operaia resta però il rilevante segno urbanistico che il movimento cooperativo ha tracciato nel tempo.

Infatti, a cavallo tra il 1800 e il 1900 per rispondere al crescente bisogno di alloggi sorsero due cooperative edilizie, una "rossa" e l'altra "bianca", che tranne durante il regime fascista si svilupparono notevolmente edificando interi quartieri, sino a far definire **"villaggio cooperativo" la Niguarda degli anni '80.** Seppur con riferimenti ideali e politici differenti, esse non solo costruirono alloggi a proprietà indivisa per i soci, ma svolsero anche un **significativo ruolo di aggregazione sociale, unitamente alle cooperative di consumo, ai circoli ricreativi e alle associazioni culturali e sportive** che prima del fascismo e dopo la guerra animarono per parecchi anni la vita niguardese. Questo fu il significativo contributo sociale della cooperazione sia nei primi due decenni del 1900 durante l'avvio dello sviluppo industriale sia nel periodo post-bellico sino agli anni '80.

A tale contributo, che da parte della Cooperativa Edificatrice tuttora continua, si è però contrapposto a partire dagli anni '70 un uso più intenso e speculativo del suolo, anche se destinato a fini residenziali. **La grande opportunità delle aree industriali dismesse non è stata colta in termini di valorizzazione del territorio,** che invece è stato semplicemente saturato.

Forse anche per questo motivo dagli anni '90 in poi l'identità di Niguarda si è diluita e si è andata infiacchendo la vitalità sociale presente durante il periodo pre-fascista quello post-bellico. **Le 25 osterie allora esistenti, i 23 campi per il gioco delle bocce, il cinema teatro Imperia, le due filodrammatiche, i circoli ricreativi Risorgimento, Fratellanza, Familiare, Verdi e Primavera, i circoli culturali Ghiglione e Frassati** erano certo indicatori approssimativi di quella vitalità, ma illuminanti rispetto all'attuale anomia dei bar e delle pizzerie oggi presenti nel rione.

In sintesi, tra il primo e secondo decennio del 1900 **il processo di trasformazione industriale diede a Niguarda una peculiare identità,** che l'annessione al comune di Milano nel 1923 non intaccò e che si mantenne sostanzialmente inalterata sino agli inizi degli anni '70. Oltre al ruolo



EUMM

delle cooperative, a ciò contribuirono i confini del borgo comunale che, a differenza di quelli di altre aree periferiche aperte, erano vincolati nell'espansione a sud dalla ferrovia prima e dall'Ospedale poi, a nord dal comune di Bresso e a est da viale Zara e dal suo successivo prolungamento con viale Fulvio Testi. **Tale identità pervase la vita niguardese, la quale in un circolo virtuoso la rinforzò grazie sia alla coesione sociale dei suoi abitanti sia al ruolo politico che essi espressero nei tragici anni del fascismo, della guerra e della Resistenza.**

Difficile dire quanto di quella identità sia tuttora presente. E' però indubbio che per ridare slancio alla vita sociale niguardese **il primo passo da compiere è recuperare la sua memoria e averne consapevolezza**, condizione indispensabile per valorizzarla.